

*Tommaso Castiglioni*

## UN CATECUMENATO PREMATRIMONIALE? Indagine nei documenti del Magistero universale e italiano

**SOMMARIO:** I. IL MAGISTERO UNIVERSALE: 1. *Il Concilio Vaticano II*; 2. *Il Sinodo dei Vescovi del 1980*; 3. *L'esortazione postsinodale Familiaris Consortio*; 4. *Dopo la Familiaris Consortio* – II. IL MAGISTERO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA: 1. *Gli anni successivi al concilio*; 2. *Il progetto della Chiesa italiana nel triennio 1973-75*; 3. *Un sussidio pastorale sulla preparazione prossima*; 4. *Il Direttorio di pastorale familiare*; 5. *Il nuovo Rito del Matrimonio* – III. LINEE SINTETICHE: COME LEGGERE I DOCUMENTI DEL MAGISTERO?

Uno dei frutti del Concilio Vaticano II fu il ripristino del catecumenato prebattesimale nella Chiesa. Ci chiediamo: per quanto riguarda la preparazione al matrimonio, è possibile pensare ad un «catecumenato prematrimoniale»? Lo scopo del presente contributo è semplice: prendendo in considerazione gli insegnamenti del Magistero universale e italiano per quanto riguarda la preparazione al matrimonio<sup>1</sup>, mostreremo l'accostamento tra il catecumenato e il fidanzamento e cercheremo di comprendere cosa esso significhi.

### I. IL MAGISTERO UNIVERSALE

#### *1. Il Concilio Vaticano II*

Il tema del sacramento del matrimonio e della famiglia viene trattato esplicitamente in alcuni documenti conciliari. Anzitutto esso è presente

<sup>1</sup> Un'ottima presentazione dello sviluppo dell'insegnamento sulla pastorale prematrimoniale del Magistero universale e italiano fino alla fine degli anni '80 è reperibile in C. BONICELLI, «Insegnamento del Magistero sul fidanzamento», *Orientamenti Pastoralisti* 37 (1989) 18-45.

nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, che dedica proprio alla famiglia il primo capitolo della sua seconda parte, in cui vengono presentati alcuni dei problemi più urgenti della vita contemporanea e della società attuale (cf GS 47-52).

I padri conciliari partono da un'analisi della situazione della famiglia e dell'istituzione del matrimonio nel mondo contemporaneo, mettendo in luce i progetti che gli ordinamenti civili hanno fatto a suo favore ed elencando le «piaghe» che ancora la affliggono: poligamia, divorzio, il «cosiddetto libero amore». Viene poi richiamata la santità del matrimonio, si dichiara esplicitamente che Dio ne è l'autore e si ricordano gli aspetti che la tradizione teologica da sempre ha riservato a questo sacramento: l'indissolubile unità, la fedeltà, la destinazione alla generazione e alla educazione della prole. I padri non dimenticano di sottolineare che il matrimonio è per i coniugi e per i figli via «per raggiungere sempre di più la propria perfezione e la mutua santificazione» (GS 48).

Notiamo che sono quasi del tutto assenti le raccomandazioni per i fidanzati. Di essi si parla infatti solo all'inizio del numero 49 a proposito dell'amore umano: «i fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto». Nella conclusione dello stesso numero si riprende rapidamente il tema, raccomandando l'importanza che in famiglia i giovani siano istruiti «sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni»; in questa maniera essi impareranno ad apprezzare il valore della castità e potranno vivere un «onesto» fidanzamento prima di giungere alle nozze.

Ci soffermiamo sul decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*. In particolare, il terzo capitolo del documento, dedicato ai vari campi di apostolato, tratta il tema della famiglia al numero 11. Troviamo qui la significativa definizione sintetica della famiglia come «prima e vitale cellula della società»; inoltre la sorgente dell'impegno dei laici sposati viene individuata nella grazia del sacramento, sia in ordine all'educazione dei figli, che in ordine alla difesa della dignità e della legittima autonomia della famiglia.

Infine si richiama anche il compito di esempio e testimonianza che i coniugi cristiani hanno nei confronti delle persone che non abbiano ancora conosciuto il Vangelo.

Rapidissimo è l'accento, tra le varie forme di apostolato familiare, al tema dei fidanzati:

«[Le famiglie devono] assistere gli adolescenti con il consiglio e con i mezzi economici, aiutare i fidanzati affinché si preparino meglio al matrimonio» (AA 11).

Anche in questo caso il tema della preparazione al matrimonio è solamente accennato e non sembra che i padri gli abbiano tributato un'attenzione particolare, se è vero che viene semplicemente elencato insieme ad altre opere come l'adottare i bambini abbandonati o l'accoglienza dei forestieri.

## 2. Il Sinodo dei Vescovi del 1980

In vista del Sinodo dei Vescovi del 1980 dalla consultazione tra le diverse conferenze episcopali per la scelta del tema venne proposto di riflettere sulla famiglia. L'argomento venne pertanto così formulato: *De muneribus familiae christianae in mundo hodierno*.

Dopo aver scelto l'argomento furono redatti e inviati alle varie conferenze episcopali i *Lineamenta*<sup>2</sup>, lo strumento preparatorio al sinodo, cui seguirono le risposte dei vescovi. È interessante per la nostra ricerca che nulla venne detto, in questa sede, sulla preparazione dei fidanzati al matrimonio, mentre si preferì sottolineare i problemi attuali che la famiglia incontra, tratteggiare i fondamenti dottrinali del matrimonio cristiano e delineare i compiti della famiglia cristiana.

### 2.1 L'*Instrumentum laboris*

Raccolte le risposte dei vescovi di tutto il mondo, il *Consilium* del sinodo stese l'*Instrumentum laboris*, approvato da Giovanni Paolo II e pubblicato il 16 giugno 1980<sup>3</sup>. Il tema della preparazione dei fidanzati al matrimonio è qui toccato in due momenti distinti.

<sup>2</sup> SINODO DEI VESCOVI, «Lineamenta *De muneribus familiae in mundo moderno*», *Regno documenti* 11 (1979) 258-270.

<sup>3</sup> SINODO DEI VESCOVI, «*Instrumentum laboris De muneribus familiae in mundo moderno*», *Regno documenti* 17 (1980) 386-412.

Si ricorda che il sacramento è efficace non per virtù umana ma per la grazia di Cristo: tuttavia ciò non elimina la necessità che chi lo celebra lo celebri con fede; per questo, compito dei pastori è quello di continuare ad alimentare la fede dei nubendi. Si sottolinea in particolare la problematicità della richiesta del sacramento da parte di persone che hanno perso la fede o che sono indifferenti ad essa:

«È oggi necessario che la Chiesa esiga da coloro che non credono e intendono sposarsi, oppure nei quali la fede è dubbia, che frequentino per un tempo congruo la catechesi; lo spazio di tempo deve essere stabilito tenuto conto della condizione diversa delle parti, sia di ciascuno, singolarmente preso, sia di ambedue» (34).

Da ultimo viene sottolineato che, essendo ministri, gli sposi celebrano validamente il matrimonio se hanno l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa; ma questo non può avvenire senza una personale adesione di fede a Cristo Signore (34).

Più avanti si parla esplicitamente del tema della preparazione al matrimonio e alla vita familiare. Se ne ribadisce la necessità, come emerge dai pareri giunti da tutte le parti del mondo; si auspica che nella catechesi ai giovani vengano introdotti i temi relativi a matrimonio e famiglia, come pure che si favoriscano e si incrementino l'educazione della sessualità, l'apprezzamento della virtù della castità e l'impegno sociale.

La formazione riguarda anzitutto il livello religioso, alimentando la fede dei nubendi necessaria per ricevere «fruttuosamente» il sacramento: si parla di una «ricatechizzazione». Poi c'è un livello sociale e comunitario, trattando il quale si deve favorire la piena formazione alla vita nella comunità familiare, la conoscenza dei problemi della vita quotidiana nel matrimonio, la disposizione ad educare i figli corredata anche da alcune informazioni di psicologia e di vita sessuale (88).

Questa preparazione viene definita «remota» ed è affidata agli usi locali nelle diverse parti del mondo. È considerata «lavoro apostolico di grandissima importanza per tutta la comunità ecclesiale» (88).

Dopo questa fase «remota» ne viene presentata anche una «immediata»:

«Il matrimonio va preceduto da una preparazione immediata, collegata al cosiddetto esame prematrimoniale. Tuttavia i divorzi derivano molto meno da impedimenti dirimenti che non da insufficienti motivazioni per contrarre

il matrimonio. [Si auspica] che l'esame prematrimoniale possa aiutare i nubendi a evitare il pericolo dell'instabilità matrimoniale» (89).

Oltre ovviamente a registrare come il sinodo sottolinei la necessità e l'importanza della preparazione dei fidanzati anche in ordine alla salvaguardia degli sposi stessi, mi pare importante segnalare che compaiono qui due distinzioni che *Familiaris Consortio* renderà «tradizionali»: il concetto di preparazione «remota» e «immediata» al matrimonio.

## 2.2. I primi interventi dei vescovi

Il 26 settembre 1980 veniva inaugurato in Vaticano il quinto Sinodo dei Vescovi: dopo la relazione iniziale del card. Ratzinger, cominciarono gli interventi dei padri sinodali (162 in totale), durante dieci congregazioni. I temi trattati sono vastissimi: mi limiterò a recensire solo le volte in cui il tema della preparazione al matrimonio è «accostato» alla terminologia catecumenale.

Per la prima volta questo accostamento compare nell'intervento di mons. Pietro Fiordelli, vescovo di Prato, in Italia. Egli ricordò come la riuscita cristiana della famiglia dipendesse molto anche dall'adeguata preparazione dei giovani al matrimonio, e portò l'attenzione dell'aula sulla necessità di valorizzare il tempo del fidanzamento, «psicologicamente stupendo, prezioso, e di somma importanza per la futura vita coniugale e familiare». La Chiesa era quindi invitata a valorizzare la situazione dei fidanzati come «tempo di speciale grazia» non solo per i due fidanzati ma anche per la comunità ecclesiale chiamata ad accompagnare ogni coppia che si avvicina al sacramento del matrimonio.

Dopo aver indicato alcune conseguenze operative di questa concezione, portò a conoscenza dell'assemblea la «coraggiosa decisione» presa dall'episcopato italiano:

«Almeno per un anno i fidanzati devono intraprendere un cammino di fede, di natura catecumenale, come iniziazione al sacramento che si snoda in quattro momenti: annuncio evangelico, conversione, preghiera, esperienza concreta di comunione ecclesiale»<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Cf la sintesi dell'intervento in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi del 1980*, Roma 1982, 82-83. Cf anche *infra*, § 2.2.

In seguito due vescovi africani citarono il catecumenato, parlando del matrimonio tradizionale africano. Il card. Victor Razafimahatratra, arcivescovo di Tananarive in Madagascar, presentò i problemi di tale matrimonio, la cui stipulazione avviene per tappe, coinvolge in maniera massiccia le famiglie (che spesso scelgono per gli sposi) e che lega l'indissolubilità del matrimonio alla generazione dei figli, creando una situazione difficilmente armonizzabile con le norme della Chiesa.

Per questo il suo auspicio fu quello «di rendere possibile alle Chiese particolari di organizzare un catecumenato che assuma queste tappe del matrimonio tradizionale in tutti i loro valori positivi, per farli sfociare nel matrimonio cristiano». Ovviamente in una simile prospettiva si aprivano problemi per quanto riguarda l'ammissione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. Il cardinale proponeva di elaborare una liturgia in cui si potesse tenere conto «dell'aspetto progressivo del concetto di contratto»<sup>5</sup>.

In esplicito collegamento con questo intervento ne fu proposto un altro da mons. André Kaseba, vescovo di Kalemie-Kirungu, in Zaire. Egli descrisse le diverse tappe del matrimonio tradizionale africano, cui corrispondono «per ambo le parti, uno statuto acquisito, diritti e doveri particolari». Queste tappe non si possono considerare staccate o autonome l'una dall'altra, né si può intenderle semplicemente come momenti di «prova»: la mentalità e la tradizione africana hanno elaborato un concetto non statico (come la tradizione latina) ma dinamico di nascita del vincolo matrimoniale.

Per questa ragione venne ritenuta insufficiente la nozione di matrimonio come atto istantaneo o puntuale e venne invocata «una pastorale d'accompagnamento di ogni tappa, scaglionata sopra uno spazio sufficientemente lungo di tempo alla stregua del catecumenato»<sup>6</sup>.

Di interesse è anche l'intervento di mons. Juan Antonio Flores Santana, vescovo di La Vega, nella Repubblica Dominicana, il quale dopo aver sostenuto la necessità di riaffermare i diritti della famiglia contro gli attacchi portati dagli Stati, citò numerose situazioni di crisi della famiglia. Si oppose a quei sacerdoti che vogliono ammettere ai sacramenti anche persone legate in rapporti irregolari, perché «ogni sforzo a favore della

<sup>5</sup> Cf la sintesi dell'intervento in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 111-112.

<sup>6</sup> Cf la sintesi dell'intervento in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 133-134.

stabilità del matrimonio e della castità sarebbe sempre più inefficace. Si richiede, quindi, per costoro una speciale cura pastorale sul tipo del primitivo catecumenato»<sup>7</sup>.

Molto significativa è anche l'immagine proposta da mons. Virgil Patrick Copas, arcivescovo di Kerema, in Papua Nuova Guinea. Egli definì il matrimonio come una «vocazione senza noviziato», al contrario del sacerdozio, della vita religiosa, della preparazione di un adulto al battesimo: tutti questi passaggi sono preceduti da un periodo di preparazione seria che garantisce l'attitudine all'impegno che si intende assumere. Il compito di questa preparazione sarebbe da rimandare alle famiglie, presentate come la «culla» non solo delle vocazioni sacerdotali e religiose, ma anche di quella matrimoniale. E concluse collegando esplicitamente l'aumento dei matrimoni falliti con la necessità che tutta la comunità cristiana si adoperi nel preparare i giovani che vogliono sposarsi, basandosi sulla fedeltà del Signore che sostiene ogni vocazione nella Chiesa<sup>8</sup>.

Dopo che tutti i padri ebbero pronunciato il proprio intervento la parola tornò di nuovo al card. Ratzinger che il 6 ottobre fece una seconda *Relazione*<sup>9</sup>, raccogliendo i punti principali emersi dal dibattito in aula e avviando i lavori dei Circoli minori. Sul tema della preparazione al matrimonio così si esprime:

«Sul problema dell'ammissione al sacramento dei battezzati non più praticanti, anzi, a volte, atei coincidono tutti coloro che hanno sostenuto la tesi di un catecumenato in preparazione al matrimonio. I padri dell'Asia e dell'Africa ci hanno detto come il fidanzamento possa essere una forma cristiana di cammino graduale verso il matrimonio» (III.2).

Notava come «i problemi pratici rimangano abbastanza difficili da risolvere» e ricordava espressamente la posizione dell'episcopato italiano espressa in aula da mons. Fiordelli.

<sup>7</sup> Cf la sintesi dell'intervento in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 156-157.

<sup>8</sup> Cf la sintesi dell'intervento in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 167.

<sup>9</sup> J. RATZINGER, *Relatio post disceptationem*, *Regno documenti* 21 (1980) 488-492.

### 2.3. I lavori dei Circoli minori

Dopo questo secondo intervento del card. Ratzinger vennero formati alcuni Circoli minori, suddivisi per aree linguistiche, che lavorarono per una settimana e poi presentarono le proprie conclusioni. In questa sede, nel contesto della preparazione al matrimonio, fu ancora citato il tema del catecumenato.

Ne parlò anzitutto il *Circolo Inglese C* che raccomandò una preparazione progressiva che, a cominciare dall'infanzia, presentasse i valori fondamentali della vita e del rispetto altrui: «La preparazione più prossima dovrebbe aver inizio un anno o alcuni mesi prima delle nozze e potrebbe assumere la forma di un catecumenato al matrimonio. Dovrebbe coinvolgere la comunità locale e specialmente una coppia che assista i fidanzati durante questo catecumenato ed anche negli anni seguenti». In questa occasione si parlò anche della necessità di affidare ampie responsabilità alle conferenze episcopali per l'adattamento del rito del matrimonio alle tradizioni locali, mettendo in guardia al tempo stesso sul rischio che esperienze di matrimoni tradizionali a tappe fossero intese come matrimoni per esperimento, in grave contrasto con la tradizione cristiana<sup>10</sup>.

Il tema fu ripreso anche dal *Circolo Francese B* che si soffermò in particolare sulla necessità di presentare in maniera chiara e progressiva il mistero del matrimonio cristiano, legandolo al mistero di Cristo e della Chiesa, da cui deriva l'esigenza di una preparazione precisa e «obbligatoria», sia su temi prettamente religiosi che su argomenti psicologici, giuridici e medici: i modelli per questa preparazione erano da ricercarsi, in parte nella preparazione che si fa per il battesimo e per l'eucaristia, in parte in quella procedura dinamica a tappe di cui si prendono cura, in Africa, le due famiglie interessate. L'auspicio era che la preparazione continuasse anche dopo il matrimonio nella forma di un sostegno alla giovane famiglia<sup>11</sup>.

La preoccupazione dei vescovi del *Circolo Tedesco* era soprattutto quella di pensare un'azione pastorale che curasse non solo la validità del sacramento, ma inculcasse negli sposi valori fondamentali come la stabilità, la fedeltà, la ricerca della santificazione. Fu sollevato il problema delle coppie che chiedono

<sup>10</sup> Ampia sintesi della relazione in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 342-346.

<sup>11</sup> Ampia sintesi della relazione in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 352-358.

di sposarsi senza avere una fede matura e convinta; per ogni problema «si rivela utilissimo un catecumenato matrimoniale, che si propone la sintesi tra fede e vita: fede in Dio amore e fedele al patto, alla luce dell'esperienza dell'amore nuziale e della promessa di fedeltà fino alla morte». In conclusione il Circolo chiese che nella revisione del *Codice di Diritto Canonico* si potesse recepire e raccomandare l'istituto catecumenale<sup>12</sup>.

Il *Circolo Spagnolo-Portoghese B* richiamò l'importanza e la necessità di una preparazione prolungata al matrimonio che continuasse anche dopo la celebrazione dello stesso; il riferimento era alle già citate forme di unione presenti in Africa: «circa il matrimonio progressivo africano, si potrebbero inserire e solennizzare liturgicamente alcune tappe di esso nel catecumenato, secondo le norme della Santa Sede». Queste considerazioni escludevano comunque la possibilità che i rapporti sessuali fossero leciti prima delle nozze, né veniva accettata la fecondità come condizione di validità del matrimonio<sup>13</sup>.

Anche il successivo *Circolo Spagnolo-Portoghese C* trattò il tema, raccomandando che la Chiesa sviluppasse la competenza e l'attenzione pedagogica necessaria per accompagnare ed introdurre i fidanzati nel mistero del matrimonio cristiano: «questa guida pedagogica comprende un progredire paziente e a tappe, ha come scopo la pienezza della vita cristiana e la vita di famiglia vissuta nella fede e utilizza mezzi propri come il catecumenato, la comunità di base, l'Azione Cattolica, le associazioni familiari, la vita sacramentale». Fu richiamata anche la necessità di avere catechismi aggiornati e di facile apprendimento<sup>14</sup>.

## 2.4. Ultimi interventi in aula

È importante citare anche un intervento del Prefetto della Sacra Congregazione dei sacramenti e del culto divino, card. J.R. Knox, che prese la parola al termine delle relazioni dei Circoli minori. Richiamò dapprima la prassi ininterrotta della Chiesa che ritiene inscindibile il valido matrimonio dei cristiani dal sacramento, criticando apertamente la

<sup>12</sup> Ampia sintesi della relazione in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 358-363.

<sup>13</sup> Ampia sintesi della relazione in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 367-371.

<sup>14</sup> Ampia sintesi della relazione in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 371-376.

prassi, «già in vigore in alcune diocesi» che prevedeva per i battezzati forme alternative al matrimonio sacramento. Ogni matrimonio tra due battezzati che escludesse la forma canonica non avrebbe validità ed è perciò da condannare ogni prassi che incoraggiasse un tale uso, anche per battezzati che avessero perso la pratica della fede. Il cardinale passò poi ad alcune determinazioni pratiche a seconda dei casi che si possono presentare: nel caso «dei cattolici non più credenti né praticanti» si richiamava comunque la necessità della forma canonica, invitando i pastori a fare ogni sforzo perché essi vi potessero giungere adeguatamente istruiti; per quanto riguarda coloro che avessero già contratta un'unione «invalida», pur richiamando la necessità che fossero trattati con carità, si affermava la necessità di invitarli a convalidare la loro unione.

Ma proprio al termine della prima parte del suo intervento, il prefetto citò espressamente il catecumenato, dandone una valutazione positiva: infatti affermò che «la Sacra Congregazione è favorevole ad un itinerario di fede, sul tipo di catecumenato, in preparazione al matrimonio, adattato a diverse culture»<sup>15</sup>.

### 3. *L'esortazione post-sinodale* Familiaris Consortio

Terminati i lavori del sinodo furono consegnate a Giovanni Paolo II quarantatré *Propositiones* che sintetizzavano i punti salienti del dibattito sinodale in attesa che il papa formalizzasse in un documento l'attività sinodale. Essendo destinate esclusivamente al papa, non furono immediatamente pubblicate, ma ben presto apparvero su diverse riviste europee, fino a diventare patrimonio pubblico.

#### 3.1. Le *Propositiones* dei padri sinodali

Queste «Proposizioni»<sup>16</sup> furono affidate dai padri del sinodo a Giovanni Paolo II perché ritenute «maggiormente importanti» col

<sup>15</sup> Il testo dell'intervento e delle reazioni che seguirono è in CAPRILE, *Sinodo 1980*, 471-477.

<sup>16</sup> SINODO DEI VESCOVI, «Elenco Proposizioni», *Enchiridion Vaticanum* [= *EV*] VII, 695-806.

desiderio che il papa offrisse alla Chiesa universale «un documento sui compiti della famiglia cristiana» (1).

Il tema della preparazione è citato quando si parla del rapporto tra fede e sacramento: se infatti la richiesta stessa del sacramento testimonia in maniera sufficiente la fede dei nubendi, per fugare i dubbi di una celebrazione mossa solo da ragioni di tradizione vengono auspicati segni più espliciti di una fede personale. Compito della catechesi è quindi quello di fornire «un'adeguata preparazione al matrimonio», coinvolgendo ogni membro della comunità (12).

Più deciso ancora, nella proposizione seguente, l'appello a individuare valide forme di accompagnamento per evitare che aumentino i numeri dei divorzi:

«È urgente insistere su un'adatta istruzione e formazione dei nubendi, affinché possano accettare la permanenza dell'unione sacramentale e celebrare il matrimonio con la dovuta maturità» (13).

I padri legano la lotta contro il dilagare dei divorzi allo sforzo fatto per preparare al meglio i fidanzati aiutandoli ad entrare nel senso pieno del sacramento che chiedono alla Chiesa di celebrare; il sacramento rappresenta infatti, nella storia del loro amore, la vera sorgente di grazia che li può aiutare negli inevitabili momenti di fatica del loro rapporto.

Al tema della formazione e preparazione al matrimonio è dedicata l'intera *Proposizione* 35. Si parte dalla necessità che «la Chiesa metta l'accento su una pastorale prematrimoniale più accurata, in modo da evitare, per quanto possibile, le situazioni irregolari in cui si trovano tanti matrimoni». Ancora una volta viene sottolineata la finalità che potremmo chiamare «preventiva» rispetto a situazioni irregolari e dolorose che sono spesso il frutto di una preparazione inadeguata.

Si parla di una «preparazione remota», che cominci in seno alla famiglia di origine e di una «immediata», che i padri con gioia riscontrano già diffusa nella Chiesa. Quest'ultima parte della formazione viene descritta come «un'introduzione alla fede come una specie di catecumenato», in modo che la preparazione non sia solo intellettuale ma anche «un'esperienza vitale» che inserisca i nubendi nella comunità ecclesiale.

I vescovi, raccomandando che questa preparazione non comporti ulteriori ostacoli per i nubendi, ne delineano gli obiettivi:

«– che i nubendi considerino e vivano il proprio amore come la partecipazione all'amore di Dio manifestato nell'amore di Cristo per la Chiesa;  
 – che rendano più profonda la loro fede in quanto vocazione alla santità e ad un amore che fa dono di sé;  
 – che comprendano il matrimonio come sacramento della presenza di Cristo nella loro vita quotidiana;  
 – che possano integrare le relazioni sessuali come parte di grande importanza della loro unione sacramentale» (35).

Infine l'importanza della formazione previa e dell'accompagnamento seguente alla celebrazione del matrimonio è testimoniata dall'augurio che i padri pongono nell'ultima *Proposizione* a riguardo della creazione da parte di ogni conferenza episcopale di un «Direttorio» che contenga «principi per la celebrazione del matrimonio» e «principi per la cura e l'azione pastorale cosiddetta “di accompagnamento”» (43).

### 3.2. La *Familiaris Consortio*

Rielaborando i suggerimenti contenuti nelle *Propositiones* dei padri sinodali nello stendere l'esortazione post-sinodale *Familiaris Consortio*<sup>17</sup>, Giovanni Paolo II presenta il tema della formazione dei fidanzati al matrimonio anzitutto come occasione privilegiata di evangelizzazione:

«Già la stessa preparazione al matrimonio cristiano si qualifica come itinerario di fede: si pone, infatti, come privilegiata occasione perché i fidanzati riscoprano e approfondiscano la fede ricevuta col battesimo e nutrita con l'educazione cristiana. In tal modo riconoscono e liberamente accolgono la vocazione a vivere la sequela di Cristo e il servizio del Regno di Dio nello stato matrimoniale» (51).

La *Quarta parte* del documento si occupa della pastorale familiare e in particolare dei tempi della cura che la Chiesa rivolge alle famiglie. Qui il papa fa un'affermazione importante: «è da sottolineare una volta di più l'urgenza dell'intervento pastorale della Chiesa a sostegno della famiglia». La pastorale della famiglia è considerata «un settore veramente

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981), *EV* VII, 1522-1810.

prioritario», perché dalla famiglia, Chiesa domestica, dipende in gran parte l'evangelizzazione futura (65).

Più avanti il pontefice specifica che l'azione della Chiesa non può essere generica o uguale per tutti, ma deve essere progressiva e attenta alle diverse situazioni: «essa deve seguire la famiglia, accompagnandola passo a passo nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo» (65).

Riprendendo interventi di diversi padri durante il sinodo anche il papa ricorda la tradizionale cura e preparazione dei fidanzati al matrimonio svolta dalle famiglie, riconoscendo che sempre di più la Chiesa e la società devono mettersi a servizio delle famiglie per preparare i giovani al matrimonio. Questo ha anche un fine per così dire «preventivo»: infatti di solito coloro che giungono meglio preparati al matrimonio hanno più probabilità che la loro unione sia duratura. Da qui deriva l'urgenza di «migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio», al fine di eliminare quanto più possibile le cause delle difficoltà che le coppie incontrano nella speranza di vedere sempre più matrimoni riusciti (66).

Vengono riprese e anche arricchite le proposte emerse nel sinodo ed il papa propone una formazione al matrimonio come «processo graduale e continuo» in tre fasi.

Vi è anzitutto una «preparazione remota», che ha origine nell'infanzia e che è soprattutto compito della famiglia di origine, in cui si insegnano i valori principali sia del vivere umano che della fede cristiana. È il momento in cui si matura dal punto di vista umano, psicologico e spirituale; tempo in cui si forma il carattere, si impara come relazionarsi con l'altro sesso. È anche l'occasione propizia per la scoperta della vita come dono di Dio e chiamata che si apre, oltre che alla dimensione del matrimonio e della famiglia, anche a quella della consacrazione e della vita sacerdotale.

Vi è poi una «preparazione prossima», affidata ad una catechesi che accompagni i fidanzati al matrimonio, spesso nella forma di una «riscoperta» della fede. I contenuti spaziano dalla presentazione del matrimonio come «rapporto interpersonale dell'uomo e della donna da svilupparsi continuamente» a tematiche legate alla biologia (nascita dei figli), alla psicologia ed alla pedagogia (educazione dei figli) e anche all'economia (lavoro e amministrazione della casa), senza dimenticare di prospettare la possibilità di un cammino di accompagnamento anche dopo le nozze. È in questo contesto che ricorre per la prima volta nell'esortazione il termine «catecumenato»:

«In seguito si imposterà, a largo respiro, la preparazione prossima, la quale – dall'età opportuna e con un'adeguata catechesi, come in un cammino catecumenale – comporta una più specifica preparazione ai sacramenti, quasi una loro riscoperta» (66).

La terza ed ultima fase («immediata») ha luogo nelle settimane precedenti la celebrazione del matrimonio e valorizza l'«esame dei fidanzati», che il Codice di Diritto Canonico impone, come ulteriore occasione per un confronto con gli sposi, soprattutto per «coloro che presentassero carenze e difficoltà nella dottrina e nella pratica cristiana».

Affidando ad ogni famiglia cristiana e a tutta la comunità ecclesiale il compito di impegnarsi nella formazione delle nuove coppie, il papa così conclude:

«Tra gli elementi da comunicare in questo cammino di fede, analogo al catecumenato, ci deve essere anche una conoscenza approfondita del mistero di Cristo e della Chiesa, dei significati di grazia e di responsabilità del matrimonio cristiano, nonché la preparazione a prendere parte attiva e consapevole ai riti della liturgia nuziale» (66).

È questa l'unica altra ricorrenza del termine «catecumenato». Il papa, dopo avere descritto le linee portanti di tali percorsi di formazione e dopo averne affidata la realizzazione concreta alle singole conferenze episcopali, ne afferma tuttavia la non obbligatorietà: «Tale preparazione deve essere sempre proposta e attuata in modo che la sua eventuale omissione non sia di impedimento per la celebrazione delle nozze» (66).

La cura pastorale per le famiglie non si esaurisce ovviamente con il rito delle nozze, ma continua, soprattutto nell'accompagnare la coppia nei primi passi della sua nuova esistenza come famiglia. Soggetto di questa cura pastorale sono soprattutto le altre famiglie: «In seno alla comunità ecclesiale – grande famiglia formata da famiglie cristiane – si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie», nel reciproco scambio dei doni di grazia vissuto come occasione di servizio vicendevole (69).

#### 4. *Dopo la Familiaris Consortio*

##### 4.1. Il Codice di Diritto canonico del 1983

Per il nostro tema è interessante prendere brevemente in considerazione anche il Codice di Diritto Canonico, alla cui stesura finale si stava lavorando negli anni del sinodo. Pur nel suo linguaggio, ovviamente stringato, il testo del canone 1063 riesce a testimoniare la cura del legislatore per la preparazione dei fidanzati. Si legge infatti:

«I pastori d'anime sono tenuti all'obbligo di provvedere che la propria comunità ecclesiastica presti ai fedeli l'assistenza mediante la quale lo stato matrimoniale perseveri nello spirito cristiano e progredisca in perfezione».

Vengono poi specificati quattro ambiti di attenzione, che ripercorrono le fasi che abbiamo incontrato anche nella *Familiaris Consortio*: una preparazione remota (istruzione sul compito di coniugi e genitori cristiani mediante la catechesi), una prossima (preparazione personale alla celebrazione), l'attenzione durante la cerimonia in chiesa e una cura che continui anche dopo la celebrazione. È interessante notare che è l'intera comunità ad essere responsabile della formazione dei nubendi (nel precedente Codice si citava solo il parroco) e che questa stessa formazione è articolata a «tappe».

##### 4.2. Un documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Nulla di particolare emerge per il nostro tema dalla lettura dei *Praenotanda* del Rito del Matrimonio pubblicato in seconda edizione nel 1990. È più interessante la lettura del documento che il Pontificio Consiglio per la Famiglia pubblicò quindici anni dopo la *Familiaris Consortio*. Il documento si intitolava *La preparazione al matrimonio*<sup>18</sup> e fu presentato come strumento per la preparazione dei fidanzati cristiani (1).

<sup>18</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, «La preparazione al matrimonio (13 maggio 1996)», *EV XV*, 808-908.

Richiamata la necessità della formazione dei nubendi, di fronte all'aggravarsi della situazione già difficile in cui si trova la famiglia cristiana, il Consiglio si ricollega subito a *Familiaris Consortio*:

«Soprattutto là dove l'ambiente è andato *paganizzandosi*, sarà particolarmente consigliabile un "itinerario che ricalchi i dinamismi del catecumenato" (FC 66) e una presentazione delle fondamentali verità cristiane che aiutino ad acquistare o a rafforzare la maturità della fede dei contraenti» (2).

Questa cura dei fidanzati è esplicitamente collegata con la «nuova evangelizzazione» più volte invocata da Giovanni Paolo II.

Il seguito del documento non cita espressamente più il termine «catecumenato», interesse della nostra ricerca, ma sviluppa molto il tema della triplice dimensione della preparazione («remota», «prossima», «immediata»): anche senza una specifica menzione appare chiaramente la logica catecumenale di una formazione per tappe. Questa è la descrizione sintetica che il documento offre a proposito della preparazione prematrimoniale:

«Itinerario di fede, che non termina con la celebrazione del matrimonio ma che continua in tutta la vita familiare, come stato permanente, [caratterizzato da] un processo di formazione cristiana che sia graduale e continuo, orientato ad una consapevole e libera celebrazione del sacramento del matrimonio» (16).

Vengono poi diffusamente analizzati e programmati i tre momenti della preparazione, indicando per ciascuno obiettivi, modalità, attori e destinatari, prima di passare ad alcune determinazioni specifiche sulla celebrazione delle nozze.

È importante segnalare il tentativo di presentare il legame che intercorre tra il matrimonio e gli altri sacramenti: la spiritualità sponsale ha la sua radice nel battesimo e nella confermazione e si fortifica grazie ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. Sperimentando il perdono sacramentale, la fragilità e la miseria umana vengono abbracciate dalle misericordia divina come in «una pedagogia dell'amore redento». Nell'eucaristia, chi si prepara al matrimonio attinge ed impara il vero amore che a sua volta ridonerà nel matrimonio (41).

Seguendo l'evoluzione dei pronunciamenti magisteriali a riguardo della preparazione dei fidanzati, dagli scarni accenni del concilio attraverso il vivace dibattito sinodale fino ai documenti più recenti,

abbiamo potuto apprezzare come non poche volte la preparazione al battesimo degli adulti (che dopo il concilio ha ripreso la sua fisionomia originale del catecumenato) e la preparazione al matrimonio siano state messe in parallelo fino a giungere, con papa Giovanni Paolo II, a proporre un'«analogia» tra il catecumenato e il cammino di fede che precede immediatamente il matrimonio. In particolare la scansione della preparazione al matrimonio in tre fasi («remota», «prossima», «immediata»: FC 66) ricalca il percorso che il RICA propone a colui che desideri essere battezzato: dopo un primo annuncio («precatecumenato») c'è un tempo di consolidamento nella fede («catecumenato»), per giungere al rito del battesimo attraverso un periodo di preparazione immediata («tempo dell'illuminazione»).

## II. IL MAGISTERO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Per documentare come la CEI abbia trattato nei propri documenti ufficiali il tema della preparazione al matrimonio dei fidanzati partiamo dagli anni immediatamente successivi al concilio. Ancora una volta il nostro interesse sarà soprattutto nel registrare se la terminologia del catecumenato appare in riferimento al tema della formazione al matrimonio.

### 1. *Gli anni successivi al concilio*

Nel 1969 la CEI pubblicava un documento dal titolo *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*<sup>19</sup>. Mossi dalla convinzione che «il bene della persona e della società umana è strettamente connesso con una felice condizione della comunità coniugale e familiare» (1), i vescovi italiani proponevano una articolata riflessione che, prendendo le mosse dalle trasformazioni in atto (2-6), ribadisse l'insegnamento della Chiesa su matrimonio (7-11) e famiglia (12-14) e arrivasse a trattare esplicitamente della pastorale dei fidanzati e delle famiglie (15-20).

<sup>19</sup> CEI, «Matrimonio e famiglia oggi in Italia (15 novembre 1969)», *Enchiridion CEI* [= *ECEI*] I, 2109-2217.

Per quanto riguarda la pastorale familiare, per prima cosa è la famiglia ad essere indicata non solo come oggetto privilegiato di pastorale («centro unificatore dell'azione pastorale»), ma anche come soggetto attivo di pastorale: si supera così un modello che delega al sacerdote tutta la formazione e si invoca la nascita di gruppi di spiritualità familiare (16).

Importante tanto quanto la formazione catechetica dei bambini e degli adolescenti, l'attenzione ai fidanzati è posta in primo piano:

«Non minori, anzi speciali cure pastorali devono essere dedicate ai giovani fidanzati. Si può pensare per loro una forma di catecumenato per mezzo del quale le grandezze e i valori, ma anche gli impegni e gli obblighi della vita cristiana e del nuovo stato di vita, possano essere posti in luce adeguata» (17).

Tutta la comunità cristiana è invitata a prendersi a cuore i fidanzati: pastori d'anime, religiosi, educatori laici e anche «gli stessi coniugi cristiani, cui spetta di mettere a frutto l'esperienza e i carismi che il Signore ha loro elargiti».

Il tempo stesso del fidanzamento è definito come «tempo particolare di grazia» nel quale i fidanzati si conoscono reciprocamente e si preparano al matrimonio. In questo periodo essi sperimentano la grazia che Dio elargisce loro: questa sorregge e guida il loro camminare verso l'ideale di un amore che sia segno nell'unione degli aspetti umani con quelli divini (18). I vescovi richiamano poi l'importanza di una educazione alla castità e riaffermano l'illiceità di rapporti sessuali prematrimoniali.

Il testo è molto scarno, ma abbiamo visto come il catecumenato sia proposto come modello per accompagnare il fidanzamento e come il fidanzamento stesso sia considerato «tempo» caratterizzato da una specifica «grazia» e non solo come tempo in cui «non si è ancora sposati».

## *2. Il progetto della Chiesa italiana nel triennio 1973-75*

La riflessione della Chiesa italiana nel triennio 1973-75 fu caratterizzata dal binomio «sacramenti ed evangelizzazione». Perciò per continuare la nostra ricerca andranno prima ricercate le linee generali del progetto della CEI per poi vedere come queste furono declinate nel caso particolare del matrimonio.

## 2.1. Il documento programmatico *Evangelizzazione e sacramenti*

Preso atto delle trasformazioni della società italiana e della fatica sempre maggiore che la Chiesa incontrava nell'annunciare il Vangelo, all'inizio degli anni '70 i vescovi italiani concentrarono la loro riflessione sul binomio evangelizzazione e sacramenti e pubblicarono una sorta di «manifesto programmatico» nel documento *Evangelizzazione e sacramenti*<sup>20</sup>.

La situazione italiana venne presentata come interessata dalla «secolarizzazione» (5) che portava ad un allontanamento dalla pratica e dalla morale cristiana sebbene la richiesta dei sacramenti rimanesse molto diffusa (12). Lungi però dal voler contrapporre celebrazione dei sacramenti ed annuncio del Vangelo, la scelta dei vescovi fu quella che si può esprimere nel motto «evangelizzare sacramentalizzando e sacramentalizzare evangelizzando», nella consapevolezza che la Scrittura propone una compenetrazione tra parola e segno (sacramento) che chiede di considerare unitariamente evangelizzazione e celebrazione dei sacramenti (42).

Da qui nasce però il problema della richiesta dei sacramenti in assenza di una fede esplicita; la parola e il sacramento rendono infatti attuale e operante, in tutta la sua efficacia, la salvezza operata da Cristo. Per questo, l'adulto non può accedere al sacramento senza la fede (48). Conseguenza di questa situazione fu la scelta dell'episcopato italiano per «il necessario primato dell'evangelizzazione» (61), capace anche di fronteggiare e dare slancio ad una situazione letta dai vescovi come stanca e anche sfiduciata. Questo primato si concretizza nella necessità «che il sacramento sia debitamente preparato, soprattutto nella sua significazione ecclesiale» (63) e che la formazione prosegua anche dopo la stessa celebrazione<sup>21</sup>: infatti se l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto è tenuto vivo dalla catechesi che lo ha preceduto, ne risulta facilitato l'approfondimento biblico-liturgico ed è più facile «ravvivarne la grazia e a richiamarne l'impegno nella vita» (65).

Passando poi ad alcune determinazioni pratiche, i vescovi riconoscono che gran parte degli adulti italiani sono stati battezzati da piccoli e

<sup>20</sup> CEI, «Evangelizzazione e sacramenti (12 luglio 1973)», *ECEI* II, 385-506.

<sup>21</sup> È il tempo della cosiddetta «mistagogia», durante il quale i misteri vissuti vengono spiegati per poter essere sempre meglio vissuti nella quotidianità.

necessitano una «pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede» (83):

«Tutto questo è possibile mediante una catechesi permanente o catecumenato, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita e in particolare dai sacramenti dell'iniziazione cristiana fino ai sacramenti dell'ordine e del matrimonio» (83).

«Questa catechesi permanente o catecumenato, in una accezione molto ampia e analogica, si presenta come il cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della buona novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e della vita della Chiesa» (84).

L'opzione della Chiesa italiana è tanto semplice quanto chiara: di fronte alla necessità di rimotivare e rilanciare una fede che spesso si è andata gradatamente spegnendo dopo la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana nell'infanzia, lo strumento giudicato migliore è quello di una «catechesi permanente» di ispirazione catecumenale.

La CEI specifica questa scelta precisando che si tratta «di suscitare uno spirito, una mentalità, che possa tradursi in forme diverse di applicazione, ma che animi tutto l'impegno di catechesi» (86).

Quanto ai possibili destinatari di questo modello, vengono indicati dapprima gli adulti non ancora battezzati; poi gli adulti che, battezzati da piccoli, richiedono di ricevere la cresima o di celebrare il matrimonio e infine i ragazzi e gli adolescenti che non hanno ancora ricevuto il battesimo o che si preparano all'eucaristia e alla confermazione (87).

Ma lo sforzo non può essere confinato o finalizzato alla ricezione dei sacramenti: esso deve accompagnare i giovani anche dopo la celebrazione dei sacramenti, soprattutto nel caso della cresima (i vescovi parlano di «catecumenato post-crismale»). Questo cammino, se completa l'itinerario dell'iniziazione cristiana, apre il cristiano al tempo della «maturità della fede» nel quale i cresimati cominciano ad inserirsi con responsabilità nella Chiesa assumendo l'impegno cristiano nel loro ambiente di vita (90). Infine vengono indicati i soggetti di questa evangelizzazione: parrocchie, famiglie, religiosi e religiose, associazioni e operatori qualificati come anche educatori laici e diaconi: è coinvolta tutta la comunità, ciascuno con i suoi compiti e carismi.

## 2.2. Il documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*

Due anni dopo la pubblicazione delle linee operative, la CEI pubblicò un altro documento che, riprendendo anche nel titolo il precedente, lo declinava per il sacramento del matrimonio<sup>22</sup>.

Si prende nuovamente in considerazione la situazione italiana, mettendo in luce i principali fattori di crisi della famiglia ed evidenziando le risorse positive da sfruttare. Viene presentato il sacramento a partire dal suo ruolo nella storia della salvezza, ne viene mostrato il fondamento biblico, si tratteggiano le grazie che esso conferisce agli sposi e lo si inserisce nell'economia sacramentale. Ancora una volta si sottolinea la necessità «prioritaria» dell'evangelizzazione, che riveste una specifica importanza nel caso del matrimonio, perché i coniugi sono ministri del loro matrimonio e devono scambiarsi reciprocamente il consenso con «matura consapevolezza e responsabilità» (54).

La seconda parte del documento è più operativa, trattando in specifico della preparazione al sacramento. Prevede anzitutto una «preparazione generale all'amore cristiano»; la preparazione al sacramento del matrimonio affonda le radici fin dalla più giovane età e si attua presentando i contenuti generali del messaggio evangelico: è frutto di una educazione cristiana che si rivolge a tutti i credenti, dall'infanzia, passando per l'adolescenza per giungere all'età matura. L'educazione all'autentico amore infatti non può ridursi al momento che precede immediatamente la celebrazione del sacramento, ma deve diventare il contenuto permanente e il significato ultimo dell'opera educativa (62).

Si specifica quindi che la catechesi deve spiegare «ai fanciulli il valore cristiano dell'amore e della famiglia» (63), «agli adolescenti il significato della vita e dell'amore» con una tonalità vocazionale, e «ai giovani la dottrina della Chiesa sul matrimonio» (64). Non deve essere solo un itinerario nozionistico ma anche vitale, mirando alla «conversione», alla «carità» ed all'educazione alla «castità» (65).

Poi viene trattata la preparazione dei fidanzati al matrimonio, caratterizzata da tre elementi: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione attiva alla vita della Chiesa e alla sua esperienza liturgica (soprattutto

<sup>22</sup> CEI, «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (20 giugno 1975)», *ECEI* II, 2091-2218.

l'eucaristia e la penitenza) e l'esercizio della carità (68-76). I vescovi italiani concludono con queste parole:

«La preparazione al matrimonio può sviluppare i suoi aspetti e momenti essenziali, di annuncio e ascolto della parola di Dio, di partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Tra questi emerge, come più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano, l'esperienza degli itinerari catecumenali» (78).

L'itinerario catecumenale è proposto, in continuità con i due documenti già citati, come occasione per rafforzare la fede in coloro che chiedono di celebrare il sacramento; esso è la base per impostare i cosiddetti «corsi per fidanzati» in preparazione alle nozze, di cui viene notata con soddisfazione la diffusione.

Unitamente al documento furono pubblicate alcune *Deliberazioni*. La prima di esse richiama l'importanza dei colloqui che il Diritto impone al parroco di fare prima della celebrazione del matrimonio come occasione da «valorizzare»; per questo i nubendi sono invitati a presentarsi al parroco «alcuni mesi» prima della celebrazione. Inoltre si sollecita ogni diocesi ad attivare, «in forma organica e permanente, esperienze di itinerari catecumenali per la preparazione al matrimonio, cosicché tali esperienze diventino in prospettiva forma esemplare di evangelizzazione del matrimonio cristiano»<sup>23</sup>.

È chiara l'intenzione della conferenza episcopale di rendere parte essenziale degli adempimenti da premettere alle nozze un itinerario di formazione (invitando addirittura ad allegare ai documenti del matrimonio l'attestato di partecipazione<sup>24</sup>) e ancora più evidente è la scelta convinta per una dimensione catecumenale della preparazione alle nozze.

Queste idee vennero riprese negli orientamenti pastorali per gli anni '80<sup>25</sup>; infatti, nell'ambito delle proposte per rendere sempre di più la famiglia una «comunità in comunione», così si legge:

<sup>23</sup> CEI, *Deliberazioni*, 2.d, *ECEI* II, 2231.

<sup>24</sup> «Il parroco rilascerà un attestato dell'avvenuta preparazione da allegare ai documenti del matrimonio» (CEI, *Deliberazioni*, 2.a, *ECEI* II, 2231).

<sup>25</sup> CEI, «Comunione e comunità: II. Comunione e comunità nella chiesa domestica (1 ottobre 1981)», *ECEI* III, 707-742.

«I tradizionali corsi di preparazione al matrimonio devono decisamente diventare in maniera sempre più completa una proposta di «itinerari di fede» e quindi di vita cristiana vissuta, capaci di coinvolgere fin dal dopo-cresima i giovani prima e durante il fidanzamento» (26).

In questo «itinerario» di continua crescita nella fede la preparazione dei fanciulli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana diventa occasione privilegiata perché grandi e piccoli insieme approfondiscano la propria fede.

### 3. *Un sussidio pastorale sulla preparazione prossima*

Nel 1989 l'*Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia* pubblicò un sussidio, frutto di due anni di lavoro. Obiettivo esplicito era la preparazione prossima e immediata dei nubendi, tralasciando la preparazione remota, di cui comunque si sottolineò l'importanza<sup>26</sup>.

È interessante la definizione di fidanzamento che viene proposta. In questo periodo la coppia compie un importante tirocinio nella maturazione spirituale ed è chiamata a operare un «discernimento» sulla decisione di sposarsi:

«Il fidanzamento si presenta quindi come un tempo di grazia che, se anche non può dirsi sacramentale, trae forza dal battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata»<sup>27</sup>.

Possiamo notare anzitutto la valorizzazione del tempo del fidanzamento come tempo caratterizzato da una «propria spiritualità» e non semplicemente tempo di attesa; ne viene inoltre valorizzata la dimensione di tempo di verifica, sottolineando così come la scelta di sposarsi meriti di essere vagliata attentamente.

In questo cammino viene sottolineato il ruolo importante dei presbiteri, cui spetta il discernimento sapienziale dell'autenticità della domanda religiosa del matrimonio e della maturità con la quale i fidanzati chiedono di celebrare un patto coniugale come lo intende la Chiesa<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia* (24 giugno 1989), *ECEI* IV, 1684-1803.

<sup>27</sup> *ECEI* IV/1694.

<sup>28</sup> Cf *ECEI* IV/1717.

La terminologia catecumenale non compare più esplicitamente ma permane l'idea di una gradualità nella preparazione:

«I termini *cammino* e *itinerario* evocano esperienze continuate nel tempo e dinamiche, ma definite. Pertanto è bene che ci siano un *segno iniziale*, un *segno conclusivo* e *tappe* intermedie. Il tutto con modalità unitarie e organiche, graduali e progressive»<sup>29</sup>.

Come segno iniziale viene suggerita la benedizione dei fidanzati, mentre al termine del percorso è proposta una professione di fede battesimale<sup>30</sup>.

Queste proposte positive e tese a valorizzare il tempo del fidanzamento si scontrano però con la dura realtà dei fatti: si parla infatti di «una grave latitanza della proposta cristiana» in questo tempo. Le iniziative arrivano spesso troppo tardi, quando ormai le scelte più importanti sono state fatte, dando l'impressione che «il fidanzamento sia un tempo cristianamente "morto" o comunque "indifferente"»<sup>31</sup>.

#### 4. Il Direttorio di pastorale familiare

Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* auspicava che «le conferenze episcopali [preparassero] un Direttorio per la pastorale della famiglia» (FC 66); la CEI pubblicava il suo nel 1993<sup>32</sup>.

Ai fidanzati viene dedicato l'intero terzo capitolo, significativamente intitolato *Fidanzamento tempo di grazia*. Richiamata come sempre l'importanza della formazione (40), in una prima parte viene presentata la preparazione «remota», che è caratterizzata da tre dimensioni: essa è «tempo di crescita» nel rapporto di coppia e nella fede; è «tempo di responsabilità» inteso come discernimento; è «tempo di grazia» che trae la sua origine dal battesimo e che conferisce a questo tempo una sua particolare spiritualità.

<sup>29</sup> ECEI IV/1730.

<sup>30</sup> Cf ECEI IV/1737.

<sup>31</sup> ECEI IV/1802.

<sup>32</sup> CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa italiana*, Fondazione «S. Francesco e Caterina», Roma 1993.

È interessante registrare che quando bisogna specificare chi sono i destinatari di questa cura non vengano indicati solo i fidanzati nel senso «classico» del termine ma anche coloro che «pur senza essere ancora fidanzati, cominciano ad assumere atteggiamenti paragonabili a quelli dei fidanzati stessi» (44). Possiamo leggere questa frase come segno del fatto che la categoria stessa di «fidanzati» sia molto labile e rischi di non essere più particolarmente significativa.

Compare per la prima volta anche una distinzione tra coppie «più sensibili e preparate» e le altre. Per le prime l'invito è quello di partecipare ad «un cammino ampio e articolato, attraverso veri e propri itinerari di fede» per maturare la propria scelta (48). È altresì da segnalare che il *Direttorio* invita comunque questi fidanzati a partecipare agli incontri parrocchiali di presentazione al matrimonio, animati da spirito «missionario» verso le altre coppie.

I vescovi italiani prendono poi posizione rispetto alle forme possibili in cui può realizzarsi il cammino di preparazione:

«Molteplici possono essere *i modi e le forme* di questa preparazione. Ma, come abbiamo avuto modo di sottolineare già da diversi anni, la forma più rispondente alla realtà del matrimonio e alle esigenze attuali è quella degli *itinerari di fede*. Tale forma non è solo da privilegiare, ma deve diventare sempre più la «norma» nel cammino di preparazione al matrimonio» (53).

Si sottolinea ancora che gli itinerari devono essere differenziati, si richiama ad una creatività nel proporre gli incontri, che non «si riducano a cicli di lezioni o conferenze» (59) e si auspica che coppie già sposate possano farsi garanti e accompagnare i nubendi. Si fissa in almeno tre mesi prima della data delle nozze l'inizio della preparazione, auspicando che possa arrivare ad essere un anno prima della celebrazione del matrimonio. Infine la partecipazione è ritenuta «moralmente obbligatoria» ma viene recepito l'invito di FC 66 a non rendere i «corsi» vincolanti per la celebrazione del matrimonio.

Abbiamo notato che la terminologia del catecumenato è andata gradatamente scomparendo, ma che nel frattempo l'opzione chiaramente sostenuta dalla CEI è stata quella di ideare «itinerari» di fede che rendano il «corso prematrimoniale» qualcosa di più di una mera formalità.

Inoltre il *Direttorio* fa riferimento specifico ad una componente fondamentale del catecumenato che è la mistagogia, ovvero un

accompagnamento che prosegua oltre la celebrazione del sacramento: le giovani coppie devono essere assistite soprattutto nei primi passi della loro vita coniugale, per essere aiutate a riconoscere nella fede e a vivere nella concretezza di ogni giorno la loro vocazione e missione. Per questo l'auspicio è quello di impostare gli itinerari di fede il più possibile come «riflessione mistagogica» che aiuti gli sposi a «fare memoria» del dono e della grazia del matrimonio (103).

### 5. *Il nuovo Rito del Matrimonio*

Alla dimensione mistagogica dell'accompagnamento postmatrimoniale si ricollega espressamente la *Presentazione* che la CEI ha anteposto all'edizione italiana del nuovo Rito del Matrimonio. La mistagogia viene addirittura considerata «necessaria» per «prendere coscienza della partecipazione all'amore del Signore, esserne grati al Signore, esprimerla nella fedeltà quotidiana dell'amore»<sup>33</sup>. È suggerito l'uso del *Lezionario* ivi riportato come spunto per la mistagogia.

Dell'edizione italiana del rituale del matrimonio è poi da ricordare un piccolo «gioiello»: per esprimere le proprie convinzioni sulla libertà, la fedeltà e la disponibilità ad accogliere i figli, gli sposi, oltre alle tradizionali domande poste dal sacerdote, possono pronunciare insieme una formula che così comincia:

«Compiuto il cammino del fidanzamento, illuminati dallo Spirito Santo e accompagnati dalla comunità cristiana...» (69).

A partire dal Rito i vescovi italiani propongono di considerare il fidanzamento come un cammino di ascolto della voce dello Spirito, sostenuto dalla comunità che trova il suo compimento nel matrimonio: proprio un «tempo di grazia».

<sup>33</sup> CEI, «Presentazione, § 9», in *Rito del Matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004, 13.

## III. LINEE SINTETICHE: COME LEGGERE I DOCUMENTI DEL MAGISTERO?

Riprendiamo sinteticamente i risultati raggiunti.

È evidente che il primo tratto da evidenziare, in questa carrellata storica, sia quello dell'emergere di una fisionomia propria del fidanzamento. Praticamente ignorato dal concilio, è oggi considerato «tempo di grazia», tempo privilegiato: non solo quindi gli viene riconosciuta una propria specificità e particolarità, ma anche un suo dono in ordine alla futura celebrazione del matrimonio e alla sua fecondità per un approfondimento della fede.

L'analogia tra fidanzamento e catecumenato è emersa durante il Sinodo dei Vescovi del 1980, tanto da essere richiamata sia dal card. Ratzinger nella *Relatio post disceptationem*, sia dal card. Knox nel suo intervento, come pure da Giovanni Paolo II che l'ha accolta in *Familiaris Consortio*.

Quanto detto non significa che si debba leggere il catecumenato come cifra sintetica del discorso magisteriale sul fidanzamento; semplicemente autorizza a riferirsi al modello catecumenale per articolare una proposta di accompagnamento per i fidanzati.

Da un punto di vista *storico-genetico* l'analogia tra il catecumenato e la preparazione al matrimonio ha due differenti luoghi di nascita. In ambito italiano (fin dal 1969) si parla di una «forma di catecumenato» per gli itinerari in preparazione al matrimonio cristiano<sup>34</sup>. L'esigenza è quella da un lato di approfittare dell'occasione della preparazione al matrimonio per una catechesi dei nubendi e dall'altra quella di superare un'impostazione catechetica ancora troppo incentrata su un modello nozionistico. Si avverte la necessità di rimotivare la scelta religiosa di coppie che hanno perso la fede sapendo proporre una visione di fede incarnata nella vita e non estranea ad essa. In questo contesto viene anche richiamata la necessità di accompagnare i fidanzati con una formazione sui principali valori e aspetti umani del matrimonio, corredando così la formazione spirituale e catechetica con nozioni tratte dalla psicologia, dalla sociologia e dalle scienze mediche.

L'analisi del Sinodo dei Vescovi del 1980 ci ha invece permesso di cogliere come una simile impostazione catecumenale fosse richiesta in

<sup>34</sup> Nel 1975 gli «itinerari catecumenali» verranno definiti come la «forma più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio» (cf CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, § 78).

maniera convinta da diversi vescovi dell'Africa e dell'Asia come tentativo di conciliare con la consuetudine della Chiesa occidentale la pratica matrimoniale tradizionale diffusa e molto sentita. Si avvertiva infatti una distanza tra la prassi graduale e progressiva del matrimonio tradizionale e la prassi invece molto puntuale del matrimonio canonico che lega l'indissolubilità al momento del consenso, ratificato dall'atto coniugale.

Potremmo quindi dire che il ricorso dei vescovi italiani all'analogia catecumenale fosse suggerita da una ragione *strategica*: la preparazione al matrimonio diventava in quest'ottica un'occasione per (ri)catechizzare i fidanzati. Per quanto invece riguarda gli episcopati africani e asiatici, invece, la scelta era motivata da ragioni *strutturali*, per cercare una migliore armonizzazione tra gli elementi tradizionali e quelli canonici.

A livello *terminologico* abbiamo assistito ad un emergere rapido di un esplicito vocabolario catecumenale (da *Matrimonio e famiglia oggi in Italia* del 1969 fino a *Familiaris Consortio*). Questa terminologia, però, sia in ambito italiano che nei documenti pontifici, è dagli anni '90 meno frequente ed è andata gradualmente sostituendosi con espressioni come «itinerari» o «cammini» (cf *Direttorio CEI* del 1993). Questo dato evidenzia che non è possibile «trasferire» in blocco l'esperienza catecumenale nella preparazione dei fidanzati: il catecumenato offre però una struttura che può essere applicata anche alla pastorale prematrimoniale.

A questo proposito è utile leggere una *Riflessione* che la Congregazione per il Culto Divino fece nel 1973<sup>35</sup>. La preoccupazione della Congregazione era quella di non confondere l'esperienza di iniziazione alla fede (preparazione al battesimo), che è l'ambito originale del catecumenato, con esperienze analoghe (fanciulli già battezzati che si preparano alla prima comunione, fidanzati...): «Una catechesi postbattesimale non è mai un catecumenato. Il termine *catecumenato*, perciò dovrebbe evitarsi in questo contesto, riservandolo solo ai "veri" catecumeni» (2). Lo stesso documento, però, riconosce la somiglianza della situazione «psicologica» di chi si prepara a celebrare unitariamente i sacramenti dell'iniziazione cristiana e chi, già battezzato, deve solo completarla: per questo autorizza a impostare la catechesi su un modello catecumenale (3).

<sup>35</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO [= CCD], «Riflessioni sul capitolo IV dell'«Ordo initiationis christianae adultorum»», *Notitiae* 85 (1973) 274-278.

Insieme a questo documento fu pubblicato dalla stessa Congregazione anche un *Commento*<sup>36</sup> che specificò che, pur dovendosi riservare il termine catecumenato solo a coloro che si stanno preparando al battesimo, ciò non esclude che «si trovino altre parole simili, come *Neocatecumenato*, *catecumenato postbattesimale*, ecc.»<sup>37</sup> per indicare tali percorsi di fede.

Inoltre il commento invitava a distinguere, nel progetto del *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, l'oggetto dal metodo. Ciò che è contenuto nel *RICA* è infatti il cammino di iniziazione di un candidato adulto nella vita cristiana fino alla celebrazione del battesimo (non può quindi interessare persone già battezzate); esso però propone come metodologia la presentazione progressiva dei contenuti della fede cristiana che cerchi di avvicinare l'esperienza e la vita del candidato alle esigenze della vita cristiana, sfruttando riti dalla Chiesa predisposti in alcuni gradi e tempi successivi (questo aspetto può essere preso come esemplare anche nel caso della formazione di persone già battezzate).

Infine dobbiamo registrare l'emergere della coscienza di un problema riguardo ai *destinatari*: con il *Direttorio CEI* del 1993 si comincia a vedere la difficoltà di definire il tempo del fidanzamento e il concetto stesso di fidanzati: si moltiplicano infatti le forme di «avvicinamento» al matrimonio, che spesso rifuggono lo stesso vocabolario del fidanzamento. Così l'attenzione viene rivolta genericamente a tutte le «giovani coppie», cercando di dare a questa espressione un significato ampio e non stringente.

L'analogia tra catecumenato e fidanzamento va compresa in termini non stretti, ma come principio di ispirazione: si tratta cioè di lasciarsi ammaestrare dall'esperienza fondamentale di iniziazione del catecumenato battesimale per modellare ogni altro cammino di iniziazione. In termini più precisi il vantaggio principale del catecumenato è quello di strutturarsi secondo alcune tappe, segnate da alcuni riti. Una tale fisionomia rende la preparazione particolarmente attenta alla concreta maturazione della libertà dei «catecumeni». Le diverse tappe che il candidato al battesimo deve percorrere prima di essere battezzato lo aiutano ad appropriarsi di tutti quegli atteggiamenti che la Chiesa reputa necessari in un cristiano: si tratta di conformare il proprio comportamento alle esigenze della morale

<sup>36</sup> CCD, «Commento», 278-282.

<sup>37</sup> CCD, «Commento», 280.

cristiana, di apprendere i contenuti della fede, di imparare le dinamiche del vivere comunitario cristiano. Al tempo stesso, la strutturazione del catecumenato fornisce criteri pratici di verifica dei candidati: chi crede di essere pronto per compiere un passaggio si presenta alla Chiesa che è chiamata a verificarne l'idoneità. Ma nel caso in cui non ci fossero ancora le condizioni per procedere nel cammino, la formazione non si interrompe: il candidato viene invitato a esercitarsi nuovamente sui contenuti nei quali è ancora insufficiente.

Se si riuscisse a strutturare i cammini di preparazione al matrimonio come catecumenali, si avrebbe da un lato la possibilità di accogliere tutte le coppie che si presentano fornendo a ciascuna ciò di cui *in quel momento* hanno bisogno mentre dall'altro l'ammissione al matrimonio avverrebbe dopo una serena verifica della maturità delle intenzioni dei nubendi.

TOMMASO CASTIGLIONI  
*Pontificio Seminario Lombardo*  
*Piazza S. Maria Maggiore, 5*  
*00185 Roma*

26 febbraio 2009

#### SUMMARY

The *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* describes the preparation of a candidate to Baptism as a way in some steps signed by the same number of passages. In this way formation is gradual, and respects the psychological growth of a person. This paper tries to verify if also the preparation to marriage may be configured as a «catechumenate». In particular, it takes into consideration the magisterial pronouncements since the Vatican Council II, both of universal Magisterium and of the one of the Italian Church, showing how the preparation to marriage has been related to the baptismal catechumenate. Even if this intuition still needs a practical realization, the consciousness of the time of engagement as a «time of grace», oriented to the preparation of marriage and therefore endowed with a particular grace.